

→ **Il premier** ignora le richieste del Quirinale e l'esponente dei Responsabili diventa ministro
→ **Ma Napolitano** insiste: servono chiarimenti. Galan nominato al posto di Bondi alla Cultura

Ricatto Romano, il Colle firma ma chiede spiegazioni

Saverio Romano ce l'ha fatta a diventare ministro ed ha giurato nelle mani di Napolitano che gli ha fatto gli auguri da uomo cortese qual è ma, poi, con una nota, ha reso pubblici i suoi dubbi esposti più volte al premier.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Alla fine Berlusconi ha scelto il male minore. O quello che a lui è parso tale fin quando dal Colle non è piombata la nota che rendeva pubbliche le perplessità del Presidente, al premier più volte esposte, sulla nomina di Saverio Romano a ministro e della quale, peraltro, il premier era stato preavvertito. Tra il ricatto dei Responsabili, di cui Romano è capofila, divenuto con il passare dei giorni sempre più allarmante e la pressione della Lega che sulla questione ha mostrato disinteresse, sintetizzato nel «no comment» di Maroni, ma lascia capire ad ogni occasione che non vuole nessun ostacolo al proprio obiettivo, il premier ha scelto di sfidare il Quirinale.

PRESUNZIONE D'INNOCENZA

Eppure il presidente Napolitano, nel corso di almeno due degli ultimi incontri con il premier, aveva già esposto tutte le sue riserve sull'ipotesi di nomina di Romano. Ma nel momento in cui, la proposta, che è responsabilità del presidente del Consiglio che se ne assume tutte le conseguenze, è stata formalizzata il Capo dello Stato non ha potuto fare altro che sottoscrivere. E' la Costituzione ad assegnargli un ruolo di notaio svolto, come gli altri, con una ben nota precisione. Non procedere avrebbe significato mettere in discussione un caposaldo dello stato di diritto che è la presunzione d'innocenza, tanto più nella situazione in cui al momento si trova il politico siciliano che è alla valutazione del Gip di Palermo. Nessun impedimento



Francesco Romano, nuovo ministro dell'Agricoltura, giura al Quirinale davanti al presidente Napolitano, con Berlusconi e Letta

politico-formale autorizzava uno stop. Della mancanza di opportunità politica il Cavaliere non si è posto neanche il problema. Come già aveva fatto per Aldo Brancher che poi si dimise in un'aula di Tribunale.

Al termine della cerimonia, se-

La polemica sulla nota
«Non è il pensiero del presidente». La replica: «Legga bene»

gnata anche da un brindisi di cortesia che forse ha confuso le idee del ministro Romano evidentemente non avvertito, dal Quirinale è partita una nota che non lasciava dubbi

su come Napolitano avesse accolto la forzatura portata avanti da Berlusconi e che ha rischiato di portare ad un conflitto politico-istituzionale senza precedenti. Nel 1994 Berlusconi cercò di piazzare Cesare Previti alla Giustizia. Il presidente Scalfaro si oppose alla richiesta ma Previti diventò, comunque ministro, anche se «solo» della Difesa.

Il presidente fa sapere di «avere ritenuto necessario assumere informazioni sullo stato del procedimento» a carico di Romano «per gravi imputazioni» non appena ne è stata prospettata la nomina. Che è tale da far «esprimere riserva dal punto di vista dell'opportunità politico-istituzionale». Quindi il presidente «ha proceduto alla nomina non ravvi-

sando impedimenti giuridico-formali che ne giustificassero un diniego». Però ha anche auspicato «che gli sviluppi del procedimento chiariscano al più presto l'effettiva posizione del ministro». Dopo il pronunciamento del giudice la situazione potrebbe cambiare.

Il neoministro non ha gradito. E si è detto «amareggiato» ma anche certo che «la nota del Quirinale non riporti il vero pensiero del presidente». L'ufficio stampa del Colle, chiamato in causa dal ministro, non ha ritenuto di dover commentare le frasi di Romano ma ha solo inviato ad una più «attenta lettura» della nota nella quale non viene attribuita «la qualificazione di imputato». ♦

Foto Ansa